

## ETÀ ELLENISTICA

### L'EPIGRAMMA

L'epigramma ellenistico, pur venendo ancora usato come iscrizione per motivi pratici, si slegò progressivamente dal motivo occasionale per diventare il componimento lirico più coltivato dagli autori ellenistici, in quanto genere che meglio di tutti rispondeva alle esigenze della poetica del tempo. La sua caratteristica fondamentale fu la *brevitas*, che permetteva di raggiungere immediatamente l'acme della poesia e di mantenerlo per tutto il componimento: la cura formale era infatti essenziale per i poeti dell'ellenismo. Un'altra caratteristica peculiare fu la spiccata soggettività: l'autore si poneva in prima persona nel componimento e fissava in pochi versi uno stato d'animo o una vicenda della vita. I temi trattati erano svariati: l'amore il vino, la morte, un paesaggio, una disputa letteraria, la descrizione di un ambiente o di un mestiere. Il metro più usato fu il distico elegiaco. Quasi tutti gli autori ellenistici composero epigrammi, e tra loro spiccano Anite e Nosside, le uniche due autrici di tutto l'ellenismo.

L'intera composizione epigrammatica greca ci è giunta attraverso due raccolte: l'Antologia Palatina e l'Antologia Planudea. L'Antologia Palatina fu scoperta in un codice della biblioteca Palatina di Heidelberg nel 1607; abbraccia una produzione di oltre 15 secoli, comprendente circa 3700 epigrammi divisi per argomento in 15 libri. La Palatina si basa su precedenti raccolte di cui le principali sono le seguenti:

1. La *Corona* (Stefanos) di Meleagro di Gadara, risalente al I sec. a.C.; raccoglieva i suoi epigrammi e quelli di molti altri poeti precedenti e li disponeva in ordine alfabetico (secondo le lettere iniziali di ciascun componimento).
2. La *Corona* di Filippo di Tessalonica, risalente al I sec. d.C. Segue lo stesso ordine alfabetico adottato da Meleagro.
3. Il *Ciclo* composto da Agatia, risalente al VI secolo d.C. Gli epigrammi non erano raggruppati alfabeticamente, ma secondo il contenuto.
4. La raccolta fatta nel IX-X secolo d.C. da Costantino Cefala, protopapa della corte di Bisanzio. Egli utilizzò le tre raccolte precedenti e altre minori seguendo la classificazione per argomenti adottata da Agatia. La raccolta di Costantino Cefala fu fondamentale sia per la costituzione della Palatina che della Planudea.

L'Antologia Planudea prende il nome dal monaco amanuense Massimo di Planudea che la portò a termine nel 1299. Comprende sette libri in cui compaiono sostanzialmente gli stessi epigrammi della Palatina con la totale esclusione di quelli a carattere erotico o amoroso. Per non far notare il taglio il monaco collocò gli epigrammi in ordine alfabetico. La Planudea ne comprende anche 388 che non si trovano nella Palatina e che vanno a costituire l'*Appendix Planudea*

TORRACA - L'Antologia Palatina prende nome dall'unico codice che ce l'abbia trasmessa, il "Palatinus 23" di Heidelberg, scoperto dall'umanista francese Claude de Saumaise nel 1607. Il codice fu donato nel 1623 da Massimiliano di Baviera al Papa Gregorio XV. A Roma fu diviso e rilegato in due parti separate. Nel 1797 fu dato alla Francia in virtù del trattato di Tolentino e collocato nella biblioteca reale di Parigi. Nel 1816, dopo la pace di Parigi, la prima parte, contenente i ll. I-XII, tornò ad Heidelberg, dove tuttora si trova; la seconda parte rimase a Parigi, dove è conservata nella Biblioteca Nazionale come "Parisinus Suppl gr. 384".

L'Antologia Palatina comprende 15 libri di epigrammi greci e bizantini. Ignoto è il compilatore. In essa sono confluite raccolte più antiche di epigrammi.

I ll. IV-VII e IX-XII derivano dall'antologia curata intorno al 900 da Costantino Cefala, protopapa del palazzo imperiale sotto Leone il Saggio (886-911), il quale ha utilizzato le raccolte epigrammatiche di Meleagro di Gadara e di Filippo di Tessalonica, il florilègio di Diogeniano di Eraclèa, i carmi di Strabone di Sardi, di Rufino, di Pallada, un'edizione di Teocrito, un'altra di Leonida ed un'antologia, più recente, di Agatia Scolastico. L'anonimo redattore dell'Antologia Palatina ha preso da quest'ultimo il principio dell'ordinamento degli epigrammi secondo il contenuto ed ha allargato l'antologia di Cefala includendovi i ll. I-III, VIII, XIII-XV.

L'Antologia Palatina contiene epigrammi di poeti di tutte le epoche, dall'età classica all'età bizantina (Alceo, Antipatro di Sidone, Antipatro di Tessalonica, Anite, Asclepiade, Callimaco, Crinagora, Filippo, Filodemo, Leonida, Meleagro, Pallada, Paolo Silenziario, Simonide, Teocrito); senza di essa la nostra conoscenza dell'epigramma greco sarebbe ridotta a ben poco.

L'Antologia Planudea è una seconda raccolta più breve, ordinata alfabeticamente, in 7 ll., portata a termine nel 1299 a Costantinopoli dal monaco Massimo Planude, di cui abbiamo il manoscritto autografo nel "Marcianus gr. 481". Egli esclude i carmi erotici ed utilizzò due fonti: un'edizione abbreviata di Cefala, da cui attinse i 388 epigrammi non compresi nell'Antologia Palatina ed aggiunti come XVI libro nelle edizioni

.....  
moderne di quest'ultima raccolta, ed un manoscritto gemello del "Palatino". Irrilevante la sua importanza  
dopo la scoperta dell'Antologia Palatina.  
.....

#### ANITE

Originaria dell'Arcadia, la terra sacra al dio Pan e tanto cara a pastori e poeti, Anite acquisì dalla sua terra una profonda sensibilità, spiccatamente bucolica, nei confronti della natura, che costituisce il motivo dominante della sua poesia. Infatti, dei venti epigrammi che ci sono pervenuti con la sua firma, quasi tutti descrivono paesaggi naturali con fresca naturalezza. In *Paesaggio sul mare* ella tratta un tema che verrà ripreso poi da Teocrito: quello della fonte che sgorga acqua limpida e fresca; qui l'acqua è vista di per sé, in Teocrito (che lega la natura all'uomo) verrà vista come ristoro. Ne *il pianto di Miro* la poetessa rivolge la propria sensibilità verso una bambina; l'attenzione per il mondo dei bambini è una caratteristica tutta femminile. Ne *Il canto di Pan* Anite esprime lo stesso concetto che sarà fatto proprio da Virgilio nelle Bucoliche: la musica modulata come svago e passatempo che rinfranca un lavoro non troppo pesante. Il Virgilio delle Bucoliche non è affatto attento alla realtà, ma piuttosto è portato all'esaltazione della *pax augustea*, esaltazione raggiunta grazie al poema epico, che permetteva al poeta di utilizzare la propria fantasia; egli rifiutò di comporre un'opera di carattere storico, e quindi di doversi attenere ai fatti, ma compose un'opera di carattere epico con dei forzati agganci storici.

#### NOSSIDE

Originaria della Magna Grecia, Nosside esprime nella sua poesia un altro aspetto dell'animo femminile: l'amore e la passione. Di lei ci restano solo 12 epigrammi, la maggior parte ritratti di donne sue amiche fatti con mano delicata e leggera. Nell'epigramma *La nuova Saffo*, che probabilmente costituisce una sorta di finto autoepitaffio della sua opera, Nosside si paragona alla poetessa di Lesbo, peccando di eccessiva superbia in quanto la sua poesia, sebbene dotata di una sensibilità forte, non raggiunge l'unicità della poesia saffica.

#### ASCLEPIADE

Originario di Samo, visse dedicandosi all'arte e alla poesia, senza però trascurare i piaceri della vita. Fu il capostipite di una serie di poeti che presero il nome di "scuola di Samo", ed ebbe come successori Edilo e Posidippo, quello stesso che ebbe una disputa con Callimaco. Il tema ricorrente della sua poesia è l'amore. In *Sfida a Zeus* troviamo una netta contrapposizione tra l'elemento naturalistico e quello amoroso. La natura è descritta non solo dal punto di vista esteriore, ma anche in funzione del tema dell'amore. Asclepiade non usa la tecnica descrittiva tipica dei suoi predecessori (che ricorrevano all'aggettivazione o alla sinestesia), ma ci presenta la natura grazie a un susseguirsi di verbi: egli scende nell'ambito della natura vivificandola. La natura di Asclepiade è una natura che vive e agisce: è una natura personalizzata. Nella seconda parte del brano l'amore è sentito come qualcosa che sconvolge l'animo.

In *Post mortem nulla voluptas* troviamo un invito a godere di ogni piacere; ricorda apparentemente il *Carpe diem* di Orazio, ma non bisogna dimenticare che quello di Orazio non voleva essere un invito a cogliere il piacere superficiale, ma una godere della felicità per se stesso, evitando ogni rapporto, positivo o negativo, con gli altri. Anche Mimnermo fece un invito simile a godere del piacere, ma il suo era più specifico e circoscritto all'età della gioventù; in Asclepiade non ci sono limiti cronologici.

In *Veglia d'amore* Asclepiade manifesta il suo interesse specifico per gli astri (è un lampante esempio di sfoggio di erudizione). Viene ripreso il tema del paraclausiuron, già trovato in Callimaco.

In *tedium vitae* troviamo il concetto della noia, che verrà abbondantemente trattato da Lucrezio nel *De Rerum Natura*, presentandola come uno dei tanti sentimenti che travagliano l'uomo. Anche Leopardi tratterà diffusamente il tema della noia, definendola nello Zibaldone "il più nobile dei sentimenti umani" perché il più sincero. Possiamo in qualche modo ricollegarla anche all'accidia di Petrarca, che era sempre combattuto da due desideri, il lauro e l'amore, senza mai riuscire a soddisfarli entrambi allo stesso momento.

*Bevi e dimentica* riprende l'antico concetto del bere comune ad Archiloco e ad Alceo. "Tra non molto la nostra lunga notte dormiremo" è un'espressione che verrà ripresa da Catullo con lo stesso valore: godere dell'amore e del piacere del vino che ci permette di dimenticare. La descrizione di Eros riprende i canoni classici ed è uno sfoggio di erudizione.

*Didima* è la donna amata, per la quale Asclepiade si consuma. Il poeta ricorre per descrivere la sua passione a un paragone, tecnica molto usata dai poeti di tutti i tempi per precisare meglio i concetti; lo troviamo usato fin da Omero, il quale però usava il paragone solo per definire precise caratteristiche, mentre Asclepiade lo usa in se per sé. Della donna amata sono stati evidenziati i capelli bruni, rispecchiando il gusto, tipicamente ellenistico, dello scendere nel particolare. Pochi tratti descrivono i particolari; anche Ovidio, teorico dell'amore, con poche parole dipingerà tutte le sue innamorate.

In *Funere mersit acerbo* troviamo la vecchiaia concepita in ottica soloniana.

#### LEONIDA

Poeta originario della Magna Grecia, condusse un'esistenza povera, vagabondando presso tutte le corti del Mediterraneo. Nei suoi epigrammi sono quasi del tutto assenti i temi dell'amore e del piacere, sostituiti da ritratti della sua povera esistenza e della miseria altrui; motivo per cui è stato considerato il primo poeta degli umili. Sostanzialmente non ha ideali e si limita a esprimere la sua realtà di poeta povero e errante; i suoi epigrammi sono un po' più lunghi della media proprio perché evidenziano la sua esperienza personale.

*Il poeta e i topi* è un epigramma autobiografico in cui Leonida ci presenta con vivo realismo una situazione quotidiana: l'estrema povertà della sua madia, nella quale nemmeno i topi troveranno da mangiare. Per la prima volta troviamo un quadro di introspezione psicologica applicato al tema della povertà, che viene evidenziata mediante cose semplicissime. L'elemento naturalistico è costituito dai topi, già trattati nella *Batracomiomachia* dell'Omero minore e ripresi da Orazio nella favola il *topo di campagna* e il *topo di città*

Le *offerte ad Artemide* che Leonida presenta sono le più semplici e umili che esistano; un'unta focaccia, delle olive e un fico colto da un ramo. La descrizione è precisa fino all'estremo e si scende nel particolare, come ad esempio riguardo alla focaccia unta (già trovata in Archiloco, che la presentava come il cibo più semplice delle persone povere, e nel *moretur* dell'appendix virgilliana, in cui un'ostessa enumera le prelibatezze che metteva in vendita, tra cui la focaccia) al fico, di provenienza africana, di cui si servirà Catone come esempio per dimostrare quanto Cartagine sia pericolosamente vicina a Roma.

In *E' arrivata primavera* troviamo una descrizione apparentemente oggettiva, in realtà finalizzata alla praticità: il quotidiano viene unito alla semplice descrizione della natura, testimonianza del legame alla vita reale tipico dell'arte di Leonida.

#### L'ESCLUSA

Nel 1896 Grenfell pubblicò un breve brano trovato su un papiro del II secolo, battezzato *Fragmentum Grenfellianum* o *L'esclusa*. Il brano, dotato di una profonda sensibilità psicologica, sembra ricollegarsi alla tradizione mimica, in quanto viene recitato da una donna, presumibilmente sola sul palcoscenico, che canta il suo profondo lamento per essere stata abbandonata, forse dopo una lite, dall'uomo che amava.

#### ANTIPATRO

Di Antipatro abbiamo un unico epigramma veramente notevole: *Sulle rovine di Corinto*. È una mistione perfetta tra un elemento freddo (la descrizione delle rovine della potente città) e l'afflato sentimentale, che richiama la poesia dei primi lirici. È la prima volta nella letteratura greca che il soggetto di una poesia è costituito dal lamento sulle rovine della città scomparsa, un tema che in seguito eserciterà un certo fascino nei poeti di tutti i tempi.

#### MELEAGRO

Nacque a Gadara verso il 130 a.C. e visse poi a Tiro ed infine in vecchiaia si recò a Cos, dove morì intorno ai 60. Divise la sua vita tra gli amori e gli studi; la sua opera principale è costituita dalla *Corona*, la prima grande antologia epigrammatica.

*Sit tibi terra levis* è un delicato epitaffio per sensazioni e sentimenti, in occasione della morte del piccolo Esigene.

In *Alla cicala* il poeta invoca la cicala, "ubriaca di rugiada" a cantargli un canto agreste affinché possa dimenticare gli affanni d'amore. Insolita questa commistione tra la cicala, l'unico animale che canta a mezzogiorno, e l'elemento amoroso. La parte conclusiva richiama Teocrito.

In *Al grillo* troviamo una delicata sensibilità verso gli animali, unita allo scendere nel particolare tipico dell'ellenismo.

In *Amore e saggezza* troviamo l'amore cantato con toni leggeri e scherzosi, già trovato in Archiloco e Orazio.

*Bevi e dimentica* e *Brindisi triste* presentano gli stessi concetti tanto cari ad Archiloco e Alceo.

*Odi et amo* presenta un immediato richiamo a Catullo, che distingueva l'*amare* (passionale) dal *bene velle* (razionale).

Il migliore epigramma di Meleagro è però *In morte di Eliodora*, la donna tanto amata dal poeta. Il suo profondo sentimento è accostabile a quello di Properzio per Cinzia. La costruzione architettonica del verso è molto curata e risulta poeticissimo il rapporto madre- terra nella quale Eliodora è sepolta.

#### L'ELEGIA

Accanto all'epigramma, fu il genere letterario più coltivato dai poeti ellenistici. Pur avendo in comune con l'epigramma il metro (distico elegiaco); l'elegia presenta significative differenze con quest'ultimo; è un componimento di maggior lunghezza, e per questo non raggiunge subito l'acme della poesia e non sempre riesce a mantenerlo fino al termine; l'individualismo è meno accentuato e spesso il protagonista non coincide con il poeta, ma è un personaggio mitico, i cui sentimenti rispecchiano quelli dell'autore. Il tema più trattato fu quello amoroso, ma spesso l'amore del mito si sostituiva all'amore del poeta; si sviluppò anche un particolare tipo di elegia, detta elegia etiologica, che è dedicata a spiegare l'origine di una festa o di un nome e ha la sua massima espressione negli Aitia di Callimaco.

#### FILITA

Filita fu il padre della nuova elegia ed uno degli iniziatori della poesia ellenistica. Nacque a Cos verso il 340 e dimorò per qualche tempo ad Alessandria, dove fu educatore del futuro sovrano Tolomeo Filadelfo. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nell'isola natale, che anche per merito suo diventò un importante centro culturale. Morì intorno al 280.

Filita riunì nella sua persona le doti dell'erudito e dell'artista, creando un'arte dotta e raffinata: egli è come l'ontano sul monte che scure di boscaiolo non reciderà ("io conosco l'ornamento delle parole e con molte fatiche ho appreso la via di ogni canto"). Purtroppo la sua produzione, tranne scarsissimi frammenti dei Pagnia (poesie leggere) e degli epigrammi, è andata perduta: sappiamo che scrisse una raccolta di parole rare, le *Glosse sparse*, e diverse elegie dedicate all'amata Bittide. La bellezza dei frammenti e i numerosi elogi che gli sono stati fatti (da Callimaco, Teocrito, Properzio...) ci fanno ritenere la perdita dell'opera di Filita una delle più gravi della letteratura greca.

TARDITI - *Passò la vita nello studio e nell'attenta stesura di brevi opere di poesia. La tradizione vuole che abbia consumato nell'intenso lavoro intellettuale la sua malferma salute: una battuta scherzosa diceva che era così magro che doveva appesantire con del piombo i calzari per non essere portato via dal vento. Fu filologo nello stretto senso di studioso della parola: ricercò il significato di termini e di vocaboli rari e compose una "Miscellanea" di glosse. Come poeta pubblicò alcuni poemetti: nell'"Ermete", in esametri, veniva raccontata, non sappiamo in che rapporto con il dio, la storia di Odisseo ospite di Eolo. Era un frammento di un antico mito già accolto da Omero (Odissea X, 1-79), ma Fileta lo rinnova intessendovi la vicenda di Polimela, la figlia del re dei venti, innamorata dell'eroe. Callimaco apprezzava molto la "Demetra", un poemetto in distici elegiaci di cui ci sono rimasti alcuni versi, insufficienti, però, a formulare qualsiasi ipotesi sul suo contenuto. Fileta viene anche ricordato come il cantore di Bittide, ma non sappiamo come abbia svolto il suo canto: può darsi che il nome della donna abbia semplicemente suggerito il titolo ad una raccolta di elegie in cui erano svolti miti di amore.*

#### ERMENESIATTE

Nato verso il 300 a Colofone, sulla scia dei suoi compatrioti Mimnermo e Antimaco compose un poema elegiaco, intitolato *Leonzio*, dal nome della donna amata. Di quest'opera conserviamo un lungo brano del terzo libro, che raccoglie uno strano elenco di poeti e filosofi tormentati dalla passione d'amore. Da questo arido elenco è impossibile farsi un'idea dell'arte di Ermenesiatte.

#### FANOCLE

Poco più giovane di Ermenesiatte, scrisse un'opera intitolata *Amori o i belli*, una raccolta di amori efebici (tra un uomo maturo e un adolescente) tratti generalmente dal mito. A noi è pervenuto quello di Orfeo, innamorato del giovane Calai ed ucciso per gelosia dalla donna di Tracia: la sua testa fu gettata nel mare inchiodata alla cetra, e venne trasportata dalle onde sulla spiaggia di Lesbo, a rendere feconda di canti la terra di Saffo e Alceo. Il brano si chiude con un αἴτιον: il tatuaggio delle donne tracie ricorda le lividure che i mariti inflissero loro per punirle dell'uccisione di Orfeo.

CANTARELLA - *Delle opere poetiche (avrebbe scritto, in prosa, anche una dubbia "Storia di Persia") il solo titolo sicuro è quello di una "raccolta di elegie" in tre libri, intitolato a Leontio, la donna da lui amata: Atenèo ce ne ha conservato un lungo brano (vv. 98) del terzo libro, che è, si può dire, tutto quello che di lui abbiamo. Il poeta immagina di raccontare storie di infelici amori pastorali alla sua Leontio, che spesso direttamente interpella: e non è improbabile che questo gli offrisse il modo di raccontare anche i propri affanni d'amore. Oltre l'erudizione (di qualità piuttosto scadente, invero), tipicamente alessandrino (e della poesia alessandrina importante anticipatore è considerato Antimaco di Colofone, vissuto nella prima metà del sec. IV a.C. ed autore di una "Tebaide", un poema epico, e di una "Lide", in metro elegiaco) sono la predilezione per Esiodo, l'esaltazione di Antimaco, i cui libri sono "sacri", l'elogio di Filosseno, "che le Muse nutrirono", e del maestro Fileta.*

#### ERODA

Riprese il genere del mimo, ma in maniera diversa da Teocrito, adattandolo maggiormente alla realtà del quotidiano; non ebbe la genialità poetica del padre della poesia bucolica, ma ci ha lasciato ugualmente ritratti vivissimi e non convenzionali di alcuni popolani del III secolo a. C..

Fino alla fine del secolo scorso, quando furono ritrovati in un papiro egizio otto dei suoi mimi, non sapevamo praticamente nulla di Eroda. Grazie al ritrovamento possiamo collocare il poeta nel III a.C. e ipotizzare che sia vissuto in una delle isole del mediterraneo, Cos o la Sicilia. Gli otto mimi, l'ultimo dei quali lacunoso, presentano una particolare attenzione per il mondo borghese, per le descrizioni minuziose e

particolareggiate, per il quotidiano e per il realismo delle situazioni; tutte caratteristiche tipiche per periodo ellenistico. Contrariamente ai mimi di Teocrito (che erano in distici elegiaci, il metro nobile per eccellenza), i mimi di Eroda sono dei mimiambi, cioè mimi in giambi, o più esattamente in coliami, il metro di Ipponatte. E di Ipponatte, oltre al metro, Eroda adotta anche la lingua che presenta un forte colore ionico e un certo crudo verismo che si manifesta per la predilezione di ambienti e caratteri comuni.

Nel Mimo I (*la mezzana*) assistiamo al tentativo di una vecchia mezzana di convincere una giovane sposa il cui marito è in viaggio da mesi a lasciarsi andare alle *avance* di un giovane atleta. La mezzana incarna la saggezza popolare, slegata da qualsiasi morale, mentre la giovane difende la fedeltà del proprio sentimento, considerando tra l'altro che la bianchezza dei capelli rende ottusa la mente.

Nel Mimo III (*il maestro di scuola*) sono descritte le imprese di Cottalo, un ragazzino svogliato e monello che non vuole saperne di studiare. La madre, esasperata, decide di ricorrere ad un maestro privato, che però fallisce anche lui nell'intento.

Nel Mimo VII (*il calzolaio*) è descritta l'abilità di un bravo calzolaio a vendere le proprie calzature a nuove clienti al prezzo stabilito da lui, grazie anche all'aiuto di una sua vecchia cliente.

Il Mimo VIII (*il sogno*) ci è giunto gravemente mutilo; lo sviluppo della trama è molto particolare, in quanto esula dalla quotidianità e ci presenta un sogno con significato allegorico riguardante gli elementi della letteratura.

Riguardo ad Eroda sono stati molto discussi due problemi. Il primo riguarda il fatto se egli meriti il nome di poeta o se i suoi personaggi siano dei semplici tipi fissi; studiando attentamente la mezzana, il suo personaggio più riuscito, possiamo rilevare la sua abilità poetica, esistente ma certamente inferiore a quella di Teocrito. Il secondo problema riguarda il realismo in Eroda, ed è un problema che riguarda l'intera letteratura greco-romana: la rappresentazione del popolo e del quotidiano è veramente realistica? Non lo è nel senso moderno del termine, perché gli antichi riservavano lo stile sublime alla rappresentazione del mondo aristocratico e consideravano tutto ciò che è ordinario e quotidiano (insomma il mondo degli umili) solo come materia da rappresentare comicamente, senza un reale approfondimento. E questo limite è stato superato dalla letteratura moderna, che ha trattato ogni personaggio, nobile o umile che sia, con il differente taglio di approfondimento problematico scelto dallo scrittore.

CANFORA - Anche i mimiambi di Eroda, o Eronda, anch'essi dialogati e passibili di recitazione, hanno di mira ambienti più o meno sordidi, della piccola e piccolissima borghesia della metropoli. Sia per Teocrito che per Eroda i mimi di Sofrone (sec. V a.C.), tanto ammirati da Platone, hanno costituito un modello significativo. In particolare un tema affrontato da Teocrito nel 2° idillio, imitato da Virgilio nell'ecloga VIII ("L'incantatrice"), dove una donna cerca di riconquistare l'amante per mezzo di complicate pratiche magiche, era il tema delle "Incantatrici" di Sofrone. E' superfluo ripetere che Eroda, Teocrito ed i loro imitatori latini parlano di questi temi "realistici" in linguaggio ricercato ed in forme letterarie elaborate praticamente incomprensibili ad un vasto pubblico "popolare". Ma ciò non toglie che i loro componimenti giovino alla conoscenza di realtà escluse dalla poesia aulica o mitologica, tanto quanto la coeva commedia per quel che riguarda la vita privata nell'Atene di IV e III secolo.

## LA POESIA

Callimaco, Apollonio Rodio e Teocrito furono senza dubbio i maggiori poeti dell'età ellenistica. Tuttavia, meritano considerazione altri poeti, che si distinsero nel genere didascalico (Arato) e in quello bucolico (Mosco e Bione).

## ARATO

E' il maggior rappresentante della poesia scientifica e didascalica, che aveva come oggetto nozioni di agricoltura, di astronomia, di scienze naturali o di medicina e le metteva in versi. Arato nacque a Soli in Cilicia e visse all'incirca nella prima metà del III secolo; dopo aver completato la sua formazione ad Atene, si recò a Pella in Macedonia, e qui divenne quasi il poeta ufficiale. L'unica sua opera pervenutaci sono i *Fenomeni*, un lungo poema astronomico (1154 esametri), suddiviso in due parti: la prima tratta delle stelle, dei pianeti e delle costellazioni (ad essa si addice precisamente il titolo di *fainomena*), la seconda descrive i segni che ci dà la natura per prevedere le variazioni del tempo (detta *Pronostici*). Nel proemio il poeta fa professione di fede stoica e celebra Zeus, che regge e governa l'universo, riprendendo l'*Inno a Zeus* di Cleante.

I *Fenomeni* sono in effetti la versificazione di uno scritto astronomico, lo *Specchio* di Eudosso. Arato cerca di coniugare l'interesse per la scienza con quello per la poesia, ma riesce solo in alcuni brani a dar vita ad una vera creazione poetica. Siamo ben lontani dall'afflato di Lucrezio. Per il resto, l'opera abbonda di arida erudizione e di mera abilità formale. Nonostante ciò, ebbe l'onore di ben quattro traduzioni latine: Varrone Atacino, Cicerone, Germanico, Avieno.

BALLOTTO - Nato a Soli nel 320 a.C., fu scolaro ad Atene dello stoico Perseo, col quale passò poi a Pella.

nel 276, alla corte di Antigono Gonàta, dove pare abbia composto il suo capolavoro: i "Fenomeni". Forse fu anche alla corte di Antioco I di Siria, dove curò un'edizione dell'"Odissea". Morì in Macedonia nel 239. Si dilettò anche di inni; inoltre compose alcuni epicedi, elegie, epigrammi, e poesie varie dal titolo "Katà lèpton" ("Carmi spiccioli").

I "Fenomeni" sono costituiti di 1.154 esametri ma, per quanto trattino di astronomia, Arato non fa opera di astronomo. L'opera può dividersi in due parti: la prima (vv. 1-732) tratta dei fenomeni od apparizioni celesti e si apre con un inno di lode a Zeus, presentato come divinità universale degli stoici; la seconda parte (vv. 733-1154) è relativa ai segni premonitori del tempo. Sue fonti furono Egesianàtte, Ermippo e Teofrasto (specie per la seconda parte dei "Fenomeni"). Altri avevano scritto sul medesimo argomento, ma Arato li superò oscurandoli tutti, grazie al suo stile, alla facilità ed alla scorrevolezza dei suoi esametri. Molti, fra gli antichi, lodarono la sua opera e ne diedero traduzioni (Cicerone, Varrone Atacino, Germanico, Avieno). In un manoscritto si parla di ventisette commentatori.

## MOSCO

Nacque a Siracusa e visse nel II secolo. Sotto il suo nome ci sono giunti tre idilli d'impostazione teocritea, tre carmi bucolici e un epigramma.

L'*Eros fuggitivo* è un idillio che rientra pienamente nei canoni dell'ellenismo; descrive il lamento di Eros, il dio bambino che scocca la freccia e scappa via. C'è quasi un gusto per la pittura espressionistica.

*Mare e Campagna* è uno dei carmi bucolici e descrive il fascino del mare quando c'è bonaccia, e il richiamo della campagna, quando invece si scatena la burrasca. C'è lo scendere nel particolare tipico dell'ellenismo.

## BIONE

Nacque presso Smirne e visse a cavallo del I secolo. Di lui conserviamo 17 frammenti bucolici e l'*Epitaffio di Adone*.

L'*Epitaffio di Adone* è un canto in onore del dio di origine semitica. Narra il mito che il bellissimo Adone era teneramente amato da Afrodite, ma durante una caccia fu ucciso da un cinghiale e la dea aveva appassionatamente pianto la sua morte. Bione usa la tecnica del verso che si ripete ogni tanto (già riscontrata nel *Tirsi* di Teocrito). Il canto è baroccheggiante, con alcuni versi eccessivamente adorni, e c'è il gusto per la contrapposizione. Ritornano i piedi nudi, simbolo di attrazione sessuale nell'ellenismo.

## FILOLOGIA

Nell'ellenismo nacque una nuova disciplina, la filologia, che rientra nel campo dell'indagine scientifica ed esatta. Il suo oggetto è lo studio dei grandi autori del passato (ad esempio, Omero), finalizzato al recupero, alla ricostruzione e alla comprensione del testo originale. All'*Iliade* e all'*Odissea* vennero in questo periodo attribuite l'attuale scansione in libri e la successione cronologica (*Iliade* in lettere maiuscole, *Odissea* in lettere minuscole); inoltre, si affrontarono numerosi problemi di autenticità, si diedero le prime edizioni critiche e le prime interpretazioni dei punti più difficili. Risale a questo periodo il primo dibattito sulla questione dell'unità o meno dei due poemi omerici, e si vennero a creare i due filoni dei korizontes (separatisti) e dei neunitari (il cui campione fu Aristarco)

I centri principali per lo studio dei testi antichi furono Alessandria e Pergamo. Alessandria si specializzò nella critica testuale, occupandosi di organizzare le varie *lectiones* dei testi più importanti; ad Alessandria si svolse il dibattito sulla questione omerica, con tutte le conseguenze sopra elencate. A Pergamo si sviluppò prevalentemente il commento dei contenuti, che inizialmente vennero interpretati alla luce dello stoicismo in un'ottica allegorica e moraleggiante. Via via la scuola di Pergamo moderò i suoi eccessi, andando a costituire la prima scuola di critica letteraria in senso moderno. Ad Alessandria si affermò prevalentemente l'analogia, mentre a Pergamo l'anomalia.

## SCIENZA

Nell'ellenismo si assiste al fenomeno delle specializzazioni, che riguardò anche l'ambito scientifico; tranne la notevole eccezione di Eratostene, il più grande enciclopedico del tempo, i dotti si specializzavano in precisi settori: matematica (Euclide e Archimede), astronomia (Aristarco e Ipparco), medicina (Erofilo ed Erasistrato), meccanica (Ctesibio e Erone).

E' significativo notare come un così grande sviluppo scientifico non sia stato accompagnato da un altrettanto grande sviluppo della tecnica, esattamente l'opposto di quanto avverrà poi a Roma. Le cause sono da ricercare in parte nell'impostazione della filosofia platonica, che metteva al primo posto il sapere e all'ultimo il fare, e in parte nella grande abbondanza di manodopera a basso costo fornita dagli schiavi, che non incoraggiava lo sviluppo di macchine che sostituissero il lavoro dell'uomo.

Eratostene di Cirene (che rivestì anche l'incarico di direttore della Biblioteca) fu il fondatore della geografia moderna: disegnò con sufficiente esattezza una carta geografica, tracciandovi meridiani e paralleli, misurò la lunghezza del meridiano terrestre con un'approssimazione che ha del prodigioso (40050 km. o, secondo altri, 46000 circa, rispetto ai 40003 calcolati dalla scienza moderna); distinse sulla superficie della terra le

cinque zone astronomiche che sono rimaste fondamentali; ci diede infine nel primo libro della *Geografia*, la sua opera più importante, una prima storia della scienza geografica, da Omero ai suoi tempi.

Euclide fu il padre della scienza geometrica. Gli *Elementi*, in 13 libri, sono un'organica sistemazione dell'intera geometria sulla base del metodo ipotetico-deduttivo; per 22 secoli gli *Elementi* sono stati il testo fondamentale per l'apprendimento della geometria e solo ai giorni nostri si è giunti a concepire una geometria non euclidea.

Archimede di Siracusa fu non solo un grande matematico, ma anche un geniale ingegnere. Inventò numerose macchine, tra cui sono rimaste famose quelle da guerra, usate per la difesa della città contro il console romano Marcello. Tra le sue opere fondamentali ci rimangono uno scritto sulle sezioni coniche, *Dei conoidi e sferoidi*, e uno indirizzato ad Eratostene, *Sul metodo*, in cui l'autore precorre il moderno calcolo infinitesimale. Normalmente Archimede scrive in dialetto dorico; solo quest'ultima opera è scritta usando la κοινή.

Aristarco di Samo fu il primo a superare la teoria delle sfere concentriche, intuendo il sistema eliocentrico in quella forma che dopo oltre 17 secoli doveva essere ripresa da Niccolò Copernico. Ci resta il suo scritto: *Sulla grandezza e la distanza del sole e della luna*.

Ipparco rifiutò la teoria di Aristarco e preferì seguire l'eliocentrismo tradizionale. Compì numero scoperte astronomiche, più grande di tutte fu quella della precessione degli equinozi. Di lui conserviamo il commento ai *Fenomeni* di Arato.

Erofilo ed Erasistrato furono tra i primi ad eseguire la dissezione dei cadaveri, pratica ufficialmente proibita dalla tradizione greca.

Ctesibio ed Erone vissero entrambi ad Alessandria e furono tra i primi a costruire apparecchi meccanici; il primo si perfezionò nella costruzione di macchine idrauliche, il secondo si specializzò nella costruzione di giocattoli automatici.

## PERIODO GRECO-ROMANO

### LA RETORICA

Nel I e nel II secolo d.C. la retorica assume una grandissima importanza e un notevole prestigio, andando a identificarsi con la cultura stessa. Il suo significato verrà molto approfondito, ma sarà accompagnato parallelamente da un impoverimento dei contenuti; l'interesse per la retorica sarà soltanto a livello formale. Il mondo greco lascerà la sua eredità in questo campo al mondo latino, il quale a sua volta lo trasmetterà alla letteratura apologetica (detta anche *patristica* dal nome degli artefici, "i padri della chiesa").

Il dibattito in campo stilistico fa sì che comincino a delinarsi due movimenti distinti, l'asianesimo e l'atticismo. L'asianesimo nacque all'inizio dell'ellenismo (III a.C.) per opera di Egesia di Magnesia in Africa, prendendo come modello lo stile di Lisia (denso, schematico, non indulgente a costruzioni artificiose). Nei due secoli successivi si venne a creare un ribaltamento totale all'interno dell'asianesimo (anche per il fatto che fu adottato in prevalenza dai retori dell'Asia Minore, che introdussero nel dialetto attico termini ionici): si venne a creare uno stile ricercato, pieno di ornamenti retorici, ampolloso, "bombastico". Noi intendiamo per asianesimo questo stile. Contemporaneamente (I a.C.) si venne a creare una nuova corrente di retorica basata su Lisia, ossia sulla stringatezza della frase e sull'essenzialità del costruito. Questa corrente di retorica è detta atticismo. Per assurdo, l'atticismo nacque a Roma, capitale della ricerca di un nuovo indirizzo letterario, e si diffuse subito nel mondo greco. Ci fu una reale contrapposizione tra i due stili. Lo stile di Cicerone è lo stile rodiese, a metà strada tra i due a livello di costruzione, ma non a livello cronologico. Lo stile rodiese nacque nel II a.C. per mitigare gli eccessi dell'asianesimo prima maniera, quando l'atticismo non era ancora nato.

La retorica antica non si limitava a porre la propria attenzione sulla scelta del termine (come avveniva con i Sofisti), ma aveva come oggetto di studio anche la costruzione migliore per il periodo. Nel I secolo a.C. si precisano a questo riguardo due posizioni opposte: la prima fece capo al retore Apollodoro di Pergamo, la seconda a Teodoro di Gadara, vissuto nella generazione successiva. Apollodoro concepisce la retorica come una scienza fissa, dotata di canoni ben precisi (a questa concezione ha aderito anche Cicerone, e anche in Lisia avveniva una divisione tra le varie parti dell'orazione apologetica). Ogni logos deve essere suddiviso in quattro parti, ma solo alla prima (prologo) e all'ultima (epilogo) è riservato l'elemento patetico, la capacità di suscitare nel lettore un particolare sentimento. Le parti centrali consistono nella descrizione del fatto e nell'esposizione del ragionamento dell'oratore (non c'è una schematizzazione ben precisa). Teodoro concepisce la retorica come un'arte, una capacità insita nell'uomo, il quale può comporre la propria opera a seconda del proprio modo di vedere. Il paqos può esserci in qualsiasi parte dell'orazione, così come l'esposizione può riguardare anche il prologo o l'epilogo. La ricerca del paqos è spiegabile nell'ellenismo con il fatto che è la forma espressiva più istintiva. Per paqos si intende una partecipazione emotiva e sentimentale, non circoscritta necessariamente al sentimento del dolore (come avveniva nella tragedia, che mirava alla catarsi). I teodorei fanno ampio ricorso alla fantasia, intesa come forza irrazionale che possiede l'anima e che esce dai canoni del logos. Nell'ellenismo fantasia non vuol dire uscire dalla realtà e proiettarsi in un mondo fantastico, ma semplicemente uscire dalla realtà (non c'è il bisogno di costruire un qualcosa).

In estrema sintesi possiamo dire che i retori seguirono principalmente due filoni ben distinti e contrapposti tra loro: quello degli apollodorei\atticisti\analogisti\puristi (orazione impostata secondo un rigido schema, stile stringato ed esatto, rifiuto della lingua corrente, rifiuto di parole nuove e di *hapax*) e quello dei teodorei\asiani\anomalisti\antipuristi.

#### ANONIMO DEL SUBLIME

Nel I a.C. Cecilio di Calatte, fedele seguace di Apollodoro, scrisse un'opera dal titolo *περι υψους*, a noi non pervenuta. Possiamo conoscere in parte il contenuto di quest'opera grazie ad un altro trattato, intitolato sempre *περι υψους*, scritto da un seguace di Teodoro per controbattere Cecilio, autore che tutt'oggi non siamo riusciti a identificare.

Ci è pervenuto quasi integro un trattato intitolato *Sul sublime* (*περι υψους*) e contiene un elenco di canoni grazie ai quali un'opera raggiunge l'acme della perfezione. È stato scritto da un seguace di Teodoro intorno alla metà del I secolo d.C. che, per l'impossibilità di identificarlo con certezza, chiamiamo Anonimo. Sono state fatte due ipotesi di identificazione. La prima con Dionigi di Alicarnasso, che visse alla corte di Augusto (l'autore del Sublime ebbe sicuramente dei legami con la corte dell'imperatore) ma che è stato un fedele assertore delle idee dell'atticismo, mentre l'Anonimo è asiatico. La seconda con Cassio Longino, asiatico e conforme alle idee dell'Anonimo, ma vissuto due secoli dopo la data probabile di composizione del Sublime.

L'Anonimo afferma che le fonti da cui scaturisce il Sublime sono cinque, delle quali tre (poggia sulle figure retoriche, nobiltà dell'espressione, collocazione delle parole) si possono acquisire con l'esercizio e l'arte retorica, mentre le altre due (elevatezza del pensiero, passionalità) devono essere per forza innate. L'Anonimo tende a scendere sempre di più nel particolare, secondo un uso tipicamente ellenistico, e a fondere elementi degli apollodorei nella concezione teodorea.

Il Sublime è anche un'opera di critica letteraria, e contiene un'infinità di giudizi critici sui più disparati autori dell'antichità. Infine, nell'ultimo capitolo, viene affrontato il problema della decadenza dell'oratoria, che l'Anonimo attribuisce alla mancanza di libertà dovuta alla situazione politica della Grecia del tempo e soprattutto alla schiavitù delle passioni e alla conseguente corruzione morale; è singolare notare che le stesse cause per cui decade l'oratoria greca saranno le stesse per cui decadrà l'oratoria latina.